

Italo di Fabio : profilo professionale ed umano fatto da un amico

Mi è stato chiesto di fare una breve presentazione, un profilo, di Italo di Fabio.

Come fotografo, suppongo, e non come persona, anche se ,come vedremo non è possibile parlare del fotografo senza parlare anche dell'uomo.

Conosco Italo dagli inizi degli anni 70 quando, ventenne, feci il mio ingresso nel mondo della fotografia amatoriale.

Erano gli anni della diffusione delle apparecchiature giapponesi in Italia: Yaschica, Canon, Pentax, Minolta, Rollei, Nikon e per i più fortunati Leica .Sono certo che il passaggio dalla mia prima macchinetta Yaschica GT a telemetro alla Nikkormat e poi alla Nikon F non è stato frutto del consiglio di Italo.Già perché pur rispettando le preferenze di ognuno egli non faceva mistero di ritenere la Topcon la regina delle reflex e tutte le altre marche macchine di serie B. Orgoglioso del possesso di apparecchi belli e prestigiosi come quelli della Nikon non riuscivo a capacitarmi della ostinata predilezione di Italo per la Topcon. Alla Topcon, mi disse, era arrivato dopo l'Exacta, l'apparecchio più economico allora disponibile e per una coincidenza fortuita. Il negoziante di fiducia Carlo Soci gli aveva offerto a prezzo di sottocosto il corpo di una Topcon che aveva un'ammaccatura sul pentaprisma conseguente ad una caduta dalla vetrina. Ebbene con un normale 58 f.1,8 di serie,un 28 f.2,8 e un zoom Tamron 70-250 Italo sfidava e umiliava tutti noi fieri di apparecchiature ben superiori. Superiori solo sulla carta perché sul campo tutti i test delle riviste andavano a farsi benedire .Tutte le volte che le Kodacrome tornavano sviluppate e montate, nella loro scatoletta gialla, provavi sentimenti indicibili .Proiettavi le diapositive a casa, ti esaltavi e correvi al chiosco di benzina di Italo per raccogliere il plauso del tuo mentore. E qui avveniva il dramma: con lo sguardo sfuggente di chi la sa lunga solo dopo ripetute richieste ti portava in casa e dopo aver lodato con generosità le tue meraviglie proiettava le sue diapositive: foto dopo foto ,prese negli stessi luoghi visitati insieme e dalle stesse posizioni, il tuo morale andava sotto i piedi tanto era lo scarto tra le tue foto e quelle del maestro. Non parliamo poi di quello che ti aspettava quando ti faceva vedere le stesse foto ritoccate e rielaborate con un processo di duplicazione su cavalletto, contro il muro e con mascherature manuali tipo quelle della lavorazione del bianco e nero! La sua fama divenne tale che persino la prestigiosa rivista Progresso Fotografico dovette fare un servizio sul fenomeno Di Fabio. Inutile dire poi accanto alle lodi del pubblico e delle giurie di tutto il mondo le imitazioni, le invidie e i commenti sarcastici di frustrati di tutt'Italia che nella loro supponenza ,dall'alto di attrezzature milionarie si vedevano annichilire da un benzinaio con un normale 58 e un comune 28 2,8 !

Sono passati quasi 40 quarant'anni ,ma non ho dimenticato e non dimenticherò mai lo stupore provato davanti a certi suoi scatti che considero piccoli capolavori d'arte , se d'arte si può parlare a proposito della fotografia. Oggi che c'è photoshop certi effetti li può ottenere chiunque, basta provare ed osare.Tante grazie, ma allora chi era in grado di far cadere la luce in quell'angolo della foto, trasformare un cielo nuvoloso, accostare forme e soggetti in un contrasto cromatico inusuale, non visibile in natura dall'occhio umano? Le due suore vestite una di bianco e una di nero che sedute su un moscone in riva al mare, sotto un cielo nuvoloso che sembra uscito da un El Greco guardano verso l'orizzonte lontano, l'espressione di un bimbo triste che ,mani giunte, sta per piangere, il moto dei ciclisti colorati preso a 1/2 di secondo, l'incrociarsi in cielo di un aereo con un gabbiano, le mani rugose di una vecchietta che chiede l'elemosina o di un pescatore che ripara le reti, i il suonatore della banda comunale con i riflessi sullo strumento dorato, il lavoratore della



macchina trebbiatrice che con il volto impolverato si attacca ad un fiasco, i buoi nei campi che stancamente trascinano un aratro, le cassette abbandonate su crinali e illuminate da luce radente, due persone su un sentiero bianco, foglie secche e nature morte di frutti dalle forme più bizzarre, i ritratti incredibilmente espressivi di ragazze comuni che come modelle non direbbero nulla ai più, la gallina che per bere allunga il collo e fa sparire la testa nella pietra scavata, una scolaresca di bimbi che fanno un girotondo mano nella mano con le loro suore alla luce incerta del tramonto, e altro ancora. Le innumerevoli e stupende vedute marine di Rimini in tutte le stagioni, dai tronchi trascinati a riva da onde di schiuma bianca, ai capanni dei bagnini ripresi con il 17 dal basso con le fughe dei giochi della sabbia, alle vele multiformi, alle barche dei pescatori, agli immancabili mosconi, alla variegata umanità dei bagnanti di ogni età e forma fisica ripresi con implacabile realismo in atteggiamenti insoliti e divertenti, variopinti i aquiloni sospesi in cieli tersi, meravigliosi e struggenti tramonti sul vecchio e caro molo riminese. Ma poi, e soprattutto, le foto dei Monti Sibillini e di Castelluccio in particolare. Mai prima dell'avvento di photoshop ho visto tante e tali foto di questo posto incantato che proprio Italo ha fatto conoscere agli amici e ai fotoamatori di tutta Italia. Non c'è angolo di Castelluccio e dintorni che Italo di Fabio non abbia immortalato come solo lui sapeva fare. Il maniscalco del paese che ferra un cavallo, galli e galline multicolori, l'asino davanti alla porta di legno color rosso sangue di una casa del borgo antico, le vecchie davanti alle case, muli, asini e cavalli con proprietario sopra o di fianco ripresi in curve e scorci controimponenti roccaforti montuosi, grandi greggi al pascolo in spazi immensi in tutte le condizioni di luce ma soprattutto al tramonto i pastori a piedi e a cavallo su muli ed asini, con cappelli o ombrelli, ritratti dei castellucciani in piazza che sembrano pitture, il maggiolone multicolore abbandonato nel Pian Grande e sommerso da nuvoloni bianchi, la casetta in rovina nel piano, le arnie delle api disposte in cerchio con lo sfondo del Monte Vettore, il picnic dei gitanti domenicali con ragazze che prendono il sole in bikini ridottissimi e buffi, e poi tanti, tanti campi gialli azzurri viola e rossi ripresi ora in panoramiche ora in dettagli incredibili che nessuno immaginerebbe mai. E i cieli nuvolosi di Castelluccio, i contrasti tra i blu e i gialli dei campi e i rossi delle distese di papaveri. E tante altre immagini ancora che non posso qui elencare ma di cui per fortuna vi è traccia nei cataloghi dei concorsi fotografici dell'epoca.

Conosco anche se solo superficialmente la fotografia italiana quale riportata nelle pubblicazioni accessibili nelle nostre biblioteche e librerie. Per quel che ho visto non credo di esagerare se affermo che raramente mi sono imbattuto in un fotografo con un tal occhio: nulla sfugge allo sguardo di Italo. E nessuno con una mano così ferma: gli ho visto scattare foto su Kodachrome II con focali di 240 mm a f.8 e a 1/4 di secondo, a mano libera, senza luce! Mentre scattava ridevo e lo prendevo in giro: ma una volta visto il risultato non ho più parlato. Ma non è solo l'occhio o la mano a fare grande un fotografo. Occorre qualcosa di più: l'immaginazione e il...cuore. Sì perché le foto di Italo non sono solo ben fatte, tecnicamente perfette, ma parlano al cuore da sole, senza bisogno di spiegazioni o titoli. Il sentimento che provi guardandole corrisponde perfettamente a ciò che l'autore voleva dire; e siccome Italo è di uomo di poche parole ma di tanta immaginazione i suoi lavori sono immaginifici e persino onirici, Sì, ti portano in un mondo lontano nel tempo quando da bambino vedevi e vivevi un mondo fantastico meravigliosamente diverso, tutto tuo. Poche fotografie di quelle che a migliaia ci passano sotto gli occhi hanno questa capacità di comunicazione: quelle di Italo di Fabio sì e quasi tutte. Oggi che per motivi fisici non può più inseguire i paesaggi prediletti Italo continua la sua ricerca fotografica in casa con elaborazioni al computer. E dato che la sua



immaginazione e la sua bravura sono straordinarie con la mia franchezza mi sono permesso di avanzare riserve verso certi esiti bizzarri dei suoi ultimi lavori . Devo però riconoscere che in un mondo in cui tutto si evolve non possono non cambiare anche il linguaggio fotografico e i gusti personali. Quindi ha ragione Italo quando si cimenta con nuove forme espressive al limite del fumetto o dell'astrattismo .Questo però non mi impedirà di affermare che il vero Italo che sarà ricordato rimarrà sempre quello degli anni 70 -90 : il mago della luce e del colore ,l'artista che parla al cuore di tutti e tutti fa sognare.

Infine solo un pensiero sull'uomo Italo. Le sue qualità umane sono ben note a coloro che lo conoscono: straordinaria generosità, incondizionata disponibilità ,franchezza, grande equilibrio e sincerità. Ma il suo pregio più grande è stata e rimane la modestia. Una modestia anche eccessiva che il carattere timido ha ancor più amplificato. E in un mondo come quello fotografico dove la selezione avviene quasi sempre non per meriti, ma per appoggi, sponsor, disponibilità pecuniarie , capacità di apparire non c'è stato posto per Italo, non dico a livello internazionale come meritava ma neppure a livello nazionale e locale. A Rimini, in Italia e all'estero molti conoscono e apprezzano Italo:non però le persone che contano, gli imprenditori, i giornalisti, gli intellettuali, gli editori, le istituzioni pubbliche e private. In questo la vicenda della mancata fortuna editoriale di Italo è l'emblema della situazione generale del nostro Paese:i geni ed eccellenze non hanno fortuna perché scombussolano i giochini dei soliti noti, i raccomandati, i benestanti, gli amici e le amanti degli amici, le consorterie di partito e di affari consolidate , insomma il regno incontrastato di tutta quella banda di gentaglia che in tutti i gangli della società italiana tarpa le ali ai meritevoli. Finché il nostro Paese non si sarà liberato di questa zavorra ciò che è successo a Italo capiterà anche al meglio della società italiana, soprattutto alle nuove generazioni; generazioni che devono invece essere messe alla prova e che trovano in un esempio come quello di Italo la forza di ispirazione e la volontà di avanzamento.

Bologna 23 ottobre 2012

Ilario MENGHI